Françoise VERGÈS, *Un féminisme décolonial*

Un femminismo decoloniale, Verona, Ombre Corte, 2020, pp. 115

Ramona Onnis

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/297>

DOI: 10.4000/narrativa.297

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 203-204

ISBN: 978-2-84016-381-7

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Ramona Onnis, «Françoise VERGÈS, *Un féminisme décolonial*», *Narrativa* [Online], 42 | 2020, online dal 01 novembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/297> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.297>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 décembre 2021.

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Françoise VERGÈS, *Un féminisme décolonial*

Un femminismo decoloniale, Verona, Ombre Corte, 2020, pp. 115

Ramona Onnis

NOTIZIA

Françoise VERGÈS, *Un féminisme décolonial*, Paris, La Fabrique, 2019, pp. 152 (*Un femminismo decoloniale*, Verona, Ombre Corte, 2020, pp. 115).

- 1 In un volume dedicato ai rapporti fra letteratura contemporanea ed economia, è interessante ricordare il recente libro di Françoise Vergès, intitolato *Un féminisme décolonial* (2019), subito tradotto e pubblicato in Italia. Lo stile è quello cui la Vergès – femminista militante francese, originaria dell'isola della Riunione – ci ha abituati con altri suoi scritti, quali *Le ventre des femmes*, pubblicato nel 2017, testo altrettanto incisivo e mordace. La studiosa ritorna su una tematica a lei cara, quella che lega femminismo e colonialismo, ovvero le esperienze di dominazione, i rapporti e le asimmetrie di potere che riguardano le donne che lei chiama “racisées”, *razzizzate*.
- 2 Vergès denuncia con acredine un femminismo occidentale e imperialista, al servizio del capitale, dello Stato e dell'Impero. Un femminismo che si batte unicamente per la parità di genere, misconoscendo o sminuendo i legami stretti che esistono fra capitalismo e razzismo, fra sessismo e razzismo. È infatti indubbio che, se Vergès rivendica l'urgenza di un approccio multidimensionale in seno al femminismo – privilegiando la “multidimensionalità” rispetto all'intersezionalità –, la componente razziale predomina nelle sue riflessioni.
- 3 Il libro si apre col ricordo di una vittoria, quella di un gruppo di addette alle pulizie per un'azienda subappaltata dalla SNCF (Società nazionale delle ferrovie francesi). Una forza-lavoro razzizzata, per lo più femminile, sul cui sfruttamento e sulla cui invisibilizzazione si costruisce il successo del sistema capitalistico nel quale viviamo. Seguono due grandi parti: la prima è di natura defonatoria e si concentra perlopiù sul

passato. La seconda è maggiormente focalizzata sul tempo presente al fine di mettere in luce i paradossi che il femminismo occidentale ha prodotto.

- 4 La studiosa spiega che cos'è il femminismo di politica decoloniale e in cosa si discosti da quello occidentale, designato come bianco, borghese, *mainstream* e *civilisationnel*, in virtù della sua pretesa di occidentalizzare le lotte delle donne del mondo intero. Il femminismo bianco è accusato di aderire ai valori eurocentrici e capitalistici, responsabili dell'esplosione della precarietà, del tempo parziale, delle basse retribuzioni, degli impieghi sotto qualificati. Citando un rapporto dell'INSEE del 2010, Vergès fa notare che se le disparità di genere si sono ridotte in Francia, permettendo a molte più donne che in passato di accedere a posizioni lavorative di leadership, ciò è avvenuto grazie alla disponibilità crescente di un'altra categoria di donne, spesso razzizzate, nel settore dei servizi alla persona.
- 5 È nella seconda parte del volume che i rapporti di complicità fra capitalismo e femminismo sono maggiormente indagati. Vergès analizza in particolare il fenomeno del "femonazionalismo", termine coniato dall'accademica italiana Sara Farris per indicare l'uso strumentale dei temi femministi da parte dei movimenti nazionalisti e islamofobi – dalla Lega di Salvini al *Front National* di Marine Le Pen. Il fenomeno è strettamente legato alla riconfigurazione del lavoro a partire dagli anni Ottanta: se lo slogan è "Salviamo le donne subalterne, in particolar modo quelle musulmane, da una cultura brutale e patriarcale, opposta ai valori europei", l'intento in realtà è quello di spingere le donne ad entrare nel mercato neoliberale del lavoro per svolgere mestieri che lo stesso femminismo bianco ha denunciato in passato come alienanti.
- 6 L'ultima questione affrontata – provocatoriamente riassunta dalla frase *Qui nettoie le monde?* (Chi pulisce il mondo?) – è quella del *care*, del lavoro domestico, considerato uno degli esempi più flagranti del legame *strutturale* fra razzializzazione e capitalismo.
- 7 *Un féminisme décolonial* è un libro combattivo, che *colpisce* nel senso letterale del termine, assesta dei colpi. Affronta tematiche di grande attualità e lo fa con parole forti che disorientano. Possiamo chiederci se questa sia la strategia giusta per sensibilizzare le coscienze, o se si corra, invece, il rischio che il messaggio resti incompreso e perda parte della sua efficacia.